

## NICOLÒ DONATI

### Su alcuni recipienti bronzei ad ansa sormontante di produzione capenate

Capena ha vissuto una stagione intensa di ricerche a inizio XX secolo, in particolare le necropoli vennero scavate con grande impegno e alcune notizie preliminari furono pubblicate negli anni successivi<sup>1</sup> formando la base della nostra conoscenza sul sito. Il sepolcreto de Le Macchie<sup>2</sup>, dal cui studio<sup>3</sup> questo lavoro è tratto, non ha avuto neppure la fortuna della divulgazione<sup>4</sup>, la quale avrebbe permesso una migliore comprensione non solo della realtà capenate, ma di tutto quel complesso di dinamiche sociali e culturali proprie dell'areale centro-italico.

Presenteremo un tassello di questa articolata dimensione, ovvero l'analisi di alcuni recipienti che sembrano essere caratteristici di Capena in epoca medio-repubblicana.

Il contesto di provenienza è la Tomba 240, sepoltura a camera con più deposizioni inquadrabili tra la fine del IV secolo a.C. e la metà del II secolo.

L'affidabilità del dato contestuale di queste necropoli in genere è scarsa; le sepolture sono spesso violate, i soffitti delle camere crollati e il *modus operandi* utilizzato dagli scavatori non era tale da poter superare queste grosse difficoltà. Tuttavia in alcuni casi è stato possibile ricostruire almeno in parte i contesti delle singole deposizioni.

Su questi recipienti la letteratura archeologica è parca di informazioni; le notizie riflettono pienamente una visione frammentaria e parziale degli studi.

Ogni studioso ha adottato una propria denominazione<sup>5</sup>, la funzione del contenitore non è chiara

---

<sup>1</sup> PARIBENI 1906; BENDINELLI 1922; STEFANI 1958. Per una recente sintesi vedi MURA SOMMELLA 2005.

<sup>2</sup> L'altura del sepolcreto si colloca in continuità con il crinale del Colle della Civitucola, dove era posto l'antico abitato, e con il colle delle Saliere sede di un'altra importante necropoli, di cui Le Macchie sono di fatto il proseguimento. I corredi ricostruibili provengono da 33 nuclei tombali, sei a fossa e i restanti a camera, con un arco cronologico compreso tra la metà del VII secolo a.C. e la seconda metà del II.

<sup>3</sup> Nella prima metà degli anni '70 un rinnovato interesse per Capena portò diversi laureandi a effettuare delle attente analisi sui materiali e sui contesti. La necropoli de Le Macchie fu affidata a C. Scotti e C. Bresciani, laureande della Prof.ssa M. Bonghi Jovino. Questi lavori si occuparono in particolare della ricostruzione dei contesti e dello studio ceramico, mentre i materiali metallici, di numero esiguo e spesso in cattivo stato di conservazione furono lasciati in secondo piano. Ciò mi permise di riaffrontare lo studio dei reperti metallici della necropoli provando a legarli in particolar modo alla circolazione di questi reperti nelle aree limitrofe nella mia Tesi di Laurea Magistrale, conseguita con la Prof.ssa M. C. Chiamonte Treré come relatrice, con la Prof.ssa M. Castoldi come correlatrice e con la Dott.ssa C. Scotti come punto di riferimento costante per l'analisi della necropoli.

<sup>4</sup> STEFANI 1958, col. 4.

<sup>5</sup> Silveri Gentiloni cuccuma; Brizio cuccuma o *caccabus*; Paribeni vaso; Dall'Osso vaso cilindrico o *caccabus*; Kent Hill *caccabus*; Scotti paiolo; Sgubini Moretti vaso monoansato; Reggiani Masserini vaso troncoconico; Castoldi recipiente con ansa ad occhio; Finaroli *cyathus*; Caramella boccale; Naso attingitoio con anello di sospensione; Michetti attingitoio o boccale troncoconico; Sangiovanni olpe.

e la sua distribuzione è rimasta finora decentrata da quello che sembrerebbe il principale areale di riferimento e dai suoi rami secondari.

Nonostante ciò il quadro è lungi dall'essere nebuloso in quanto alcuni studiosi<sup>6</sup> hanno tracciato interessanti linee guida e ipotesi con diversi spunti d'interesse per la conoscenza di questi contenitori.

La forma del recipiente è decisamente peculiare benché non priva di varianti. Si presenta con l'orlo semplice, privo di beccuccio per versare, di diametro leggermente inferiore rispetto al fondo, ha corpo, in lamina, troncoconico arrotondato verso la base. Altra caratteristica importante è l'ansa, a fusione piena, circolare sormontante e aggettante verso il centro del recipiente con un piccolo anello fisso che serviva d'attacco a un secondo anello pendente. Questa ansa fissata al recipiente sotto l'orlo proseguiva parallela al corpo per tutta la sua altezza fino a terminare sotto il vaso con una punta a freccia. Il fondo tende a essere debolmente convesso.

Il recipiente il più delle volte è privo di decorazione, può avere delle sottili linee incise sotto l'orlo<sup>7</sup> o delle decorazioni anche elaborate lungo l'ansa<sup>8</sup>. Spicca, tra questi, l'esemplare rinvenuto pochi anni fa a Corfinio che presenta sull'anello circolare sormontante 2 protomi di cigno e una seconda decorazione più complessa perché va a modificare le caratteristiche fisiche del vaso: l'ansa anziché finire con una punta a freccia sul fondo, si conclude appena sopra di questo con una testina femminile.

Per quanto concerne le dimensioni della maggior parte dei recipienti<sup>9</sup> queste variano tra i 21 e i 24 cm di altezza, ansa compresa, tra gli 11 e i 13 cm di diametro dell'orlo, mentre il fondo si attesta tra i 16 e i 19 cm. Oltre a questi esemplari di dimensione abbastanza standardizzata, si ritrovano due reperti con dei dati dimensionali fuori norma. Si tratta del recipiente rinvenuto a Sepino<sup>10</sup>, di 31 cm di altezza, 19 di diametro superiore e 25 di diametro inferiore e quello dalla Collezione Falcioni<sup>11</sup>, con un'altezza di soli 14 cm e un diametro superiore intorno agli 8 cm.

In questa sede è stata scelta la denominazione di «recipiente troncoconico ad ansa sormontante», anche se come si vedrà la prima definizione di *cuccuma*, potrebbe essere molto vicina a rendere l'idea dell'uso.

Per quanto riguarda la funzione bisogna collegare le ipotesi alla forma e alla struttura del recipiente.

---

<sup>6</sup> Si veda in particolare PARIBENI 1906, CASTOLDI 1995 e NASO 2003.

<sup>7</sup> Esemplici 14 e 15 della T. 240 de "Le Macchie"; PARIBENI 1906, col. 472, fig. 76.

<sup>8</sup> KENT HILL 1976, n. 3; e tre esemplari con testa umanoide al posto della freccia desinente sotto il fondo: DALL'OSSO 1915, p. 255; NASO 2003, p. 86, rimanda al reperto, Inv. 1406, conservato al Museo Archeologico di Firenze; ROMITO - SANGIOVANNI 2008, pp. 209-210, dall'Impianata di Corfinio.

<sup>9</sup> CASTOLDI 1995, p. 28; CAMELLA 2000, p. 154; NASO 2003, pp. 84 e 86; MICHETTI 2007, p. 261, la quale riporta l'altezza del corpo e non dell'ansa che stiamo considerando in questa sede; e gli esemplari qui pubblicati da Le Macchie.

<sup>10</sup> CAMELLA 2004, p. 123.

<sup>11</sup> CALIÒ 2000, p. 27.

La struttura laminare è stata considerata da alcuni studiosi<sup>12</sup> robusta e quindi adatta alla cottura anche dei prosciutti<sup>13</sup>; da qui l'ipotesi del *caccabus* delle fonti latine. Altri studiosi<sup>14</sup> hanno invece valutato la minor o maggiore sottigliezza della lamina sollevando dubbi sulla sua effettiva funzionalità come vasellame da fuoco e per di più per la cottura dei prosciutti. Paribeni giudicava improbabile una realizzazione fittile di una simile forma nonché la sua destinazione quale pentola per prosciutti dato il diametro dell'orlo abbastanza stretto e l'ingombro dell'ansa. Impressioni che la Castoldi ribadisce trovando precisi confronti di *caccabi* romani nella Villa di Settefinestre che confutano chiaramente l'ipotesi di Brizio. Castoldi esclude anche la ricostruzione del recipiente come pentola da fuoco per un fattore di carattere tecnico, di cui riparleremo a proposito del manico.

L'ansa, ampiamente sormontante l'orlo e aggettante dentro il recipiente, finisce con un anellino a cui ne è sospeso un secondo mobile; in alcuni casi quest'ultimo componente è sostituito da un elemento triangolare di dimensioni maggiori<sup>15</sup>.

L'anello poteva avere due funzioni: o contribuire a tenere il recipiente appeso oppure mantenere qualcosa immerso in esso, ma sollevato dal fondo.

Il manico sopraelevato si concludeva inferiormente, nella maggior parte dei casi<sup>16</sup>, con una decorazione a freccia attaccata sotto il fondo. Questa rendeva certamente più o meno scomodo, a seconda degli esemplari, appoggiare il recipiente su un piano.

Sopra accennavamo al particolare tecnico che renderebbe improbabile un utilizzo sul fuoco. La freccia del manico sarebbe attaccata al fondo tramite una brasatura dolce; tecnica che non resiste a forti escursioni termiche<sup>17</sup>. A riguardo di ciò non siamo sicuri che la freccia fosse realmente fissata al fondo. In alcuni disegni<sup>18</sup> sembra possa essere così, tuttavia negli esemplari de Le Macchie le appendici a freccia sembrano essere a una certa distanza dal fondo. Che questo sia un particolare voluto dall'artigiano o causato dallo stato di conservazione non è chiaro. Si ricorda, a proposito, che l'ansa era fissata con robusti ribattini sotto l'orlo. Quindi potrebbe non essere indispensabile una stretta aderenza della freccia al fondo<sup>19</sup>.

Probabilmente solo attraverso analisi più accurate si potrà stabilire meglio l'effettiva struttura.

Da un punto di vista dei particolari morfologici e decorativi risulta ancora prematuro iniziare un

---

<sup>12</sup> BRIZIO 1899, col. 768, non solo per la lamina in sé, ma anche per l'ansa che finisce sul fondo.

<sup>13</sup> BRIZIO 1899, col. 769.

<sup>14</sup> PARIBENI 1906, col. 473; CASTOLDI 1995, p. 27.

<sup>15</sup> BRIZIO 1899, tav. IV,7; SILVERI GENTILONI 1886, p. 45, fig. F.

<sup>16</sup> Si veda la nota 8: i tre esemplari dall'Impianata di Corfinio, da S. Paolina di Filottrano e al Museo Archeologico di Firenze.

<sup>17</sup> PERNOT 1991, p. 133.

<sup>18</sup> SILVERI GENTILONI 1886, p. 45, fig. F; MICETTI 2007, Tav. 48, fig. 191.

<sup>19</sup> A riguardo di ciò l'esemplare dalla Collezione Bonifacio Falcioni sembra riportare la traccia di un ribattino nella desinenza a freccia, vedi CALIÒ 2000, p. 28.

discorso che provi a inquadrare le conoscenze in seriazioni tipologiche; infatti i recipienti sono per lo più elencati o al massimo fotografati, mentre ben pochi sono gli esemplari che sono stati disegnati<sup>20</sup>.

### **Ipotesi d'uso**

Le osservazioni fin qui effettuate sulla morfologia e sulla struttura del recipiente consentono di iniziare a trarre delle ipotesi sull'uso.

A nostro avviso il recipiente potrebbe essere funzionale a lasciare in infusione determinati "alimenti" per cucinare, difficile stabilire se siano bevande, infusi o salse<sup>21</sup>. Il contenitore potrebbe acquistare significato come elemento del servizio in bronzo da banchetto. A favore di quest'ipotesi forse si potrebbe valutare la svasatura del fondo, nel caso questa sia considerata funzionale a trattenere residui pesanti dell'infuso<sup>22</sup>. Tuttavia l'elemento più importante, che porta a trarre questa considerazione, è l'anello mobile il quale serviva probabilmente a tenere in infusione qualcosa all'interno del vaso.

Perché invece il recipiente non poteva essere appeso mediante quell'anello? Giustamente si potrebbe obiettare che il fondo, leggermente concavo, e l'ansa, desinente sotto di esso, non danno certamente una stabilità di appoggio su un piano.

La problematicità della sospensione rimane, a nostro avviso, per una questione di simmetria e redistribuzione fisica dei pesi.

Un recipiente per rimanere sospeso a un anello mobile deve mantenere un equilibrio. Questo è certamente rispettato quando esso è vuoto<sup>23</sup>, in quanto il maggior peso dell'ansa controbilancia la metà maggiore del vaso. In caso di recipiente pieno, vuoi di liquido o di altro, questo equilibrio non può reggere e diventa pertanto poco plausibile l'utilizzo in sospensioni inclinate durante il suo uso effettivo.

Si può presupporre che l'impiego fosse legato al consumo di una bevanda, presumibilmente vino, in cui venivano infuse spezie o quant'altro proprio per dare un determinato sapore.

### **Contesti e associazioni nelle necropoli capenati**

Sia per provare a giungere a delle considerazioni cronologiche efficaci sia per motivare con altre osservazioni le ipotesi d'uso pare necessario vagliare per quanto possibile i contesti e le associazioni al loro interno. Purtroppo questa verifica è di difficile attuazione in quanto i dati a disposizione sono

---

<sup>20</sup> Oltre ai tre de *Le Macchie*, l'esemplare pubblicato dalla Michetti, quello della Castoldi, l'esemplare integro edito da Naso, i due della Romito e della Sangiovanni, quello edito da Caramella da Sepino, il recipiente dalla collezione Bonifacio Falcioni e i vecchi disegni di Brizio e Silveri Gentiloni. Per un totale di 12 esemplari.

<sup>21</sup> Su questa linea CASTOLDI 1995 e NASO 2003, p. 85.

<sup>22</sup> Elemento da valutare in quanto la svasatura appare particolarmente accennata solo in alcuni casi, vedi Figg. 6-7.

<sup>23</sup> REGGIANI MASSERINI 1988, fig. 12.

spesso pochi e del tutto disomogenei tra loro. Tuttavia vogliamo in questa sede proporre una lettura preliminare del contesto di provenienza dei recipienti de Le Macchie affinché si possa iniziare ad avere un'idea più chiara di quali siano le possibili associazioni di questi materiali anche a Capena. A questo proposito aggiungiamo un breve riassunto delle poche notizie desumibili dalla pubblicazione di Paribeni.

La Tomba 240 de Le Macchie venne scavata tra il 18 e il 23 Aprile del 1913 da Giuseppe Magliuolo. La camera a pianta quadrangolare irregolare venne rinvenuta con la volta crollata. In mezzo ai massi fu recuperata la maggior parte del corredo. Tuttavia i recipienti troncoconici si trovavano in altri nuclei di materiali che a quanto pare dal diario di scavo sembravano preservati dal cedimento. Il recipiente n. 1 venne rinvenuto appena sotto il loculo N o W. In questo nucleo troviamo ceramiche a vernice nera genericamente riferibili al periodo compreso tra la fine del IV e il primo quarto del III secolo, come lo *skyphos* di forma Morel 4353 c 1 e l'*oinochoe*<sup>24</sup> di forma Morel 5272 b 1 assegnabile al Phantom Group Sottogruppo C di Pianu<sup>25</sup>. Di poco successivi sono i restanti reperti gravitanti intorno alla metà del II: ovvero la lucerna di tipo biconico "dell'Esquilino"<sup>26</sup>; l'olpetta<sup>27</sup> a vernice nera tipo Morel 5227, e soprattutto l'anfora Dressel 1 A<sup>28</sup>, e le due anfore di bronzo tipo Agde<sup>29</sup>. Più generica la datazione del balsamario in argilla depurata con collo a vernice nera, a corpo a curvatura costante di forma Camilli B 12.3 o B 11.1<sup>30</sup>. In questo caso la datazione è compresa tra il III secolo e l'inizio del I.

I due restanti recipienti, nn. 2 e 3, si rinvennero lungo la banchina sotto il loculo E assieme a reperti in parte inquadrabili alla prima metà del III, come lo *skyphos* di forma Morel 4363 e la *lekythos* di forma Morel 5442 c 1; in parte alla metà del II, come l'ansa di anfora tipo Agde. Di difficile inquadramento risulta poi una particolarissima brocca configurata a maschera teatrale a Vernice Rossa<sup>31</sup>. Completano il nucleo alcuni frammenti di strigile in ferro piuttosto mal ridotti.

Il contesto della T. 240 presenta alcuni scarti cronologici all'interno dei nuclei che sulla base dei dati di scavo dovrebbero essere più sicuri. Risulta quindi impossibile attribuire con chiarezza i recipienti a un orizzonte cronologico preciso. Anche dal punto di vista delle associazioni, i dati proposti

---

<sup>24</sup> Con alcune particolarità morfologiche e decorative rispetto al tipo standard che è presente a Le Macchie con due esemplari nella T. 233 (nota anche come T. 4): il profilo dell'ansa anziché a C rovesciata è a L rovesciata, il corpo è sferico, l'estroffessione del labbro è quasi assente, la foglia sul collo è particolarmente allungata e la figura, priva di coda, presenta quattro puntini a coronamento del capo. Potrebbe essere interessante valutare anche il materiale a vernice nera coevo proveniente da Lucus Feroniae che si presenta differente da quello di Capena. Tra questi è presente anche della ceramica sovradipinta del Phantom Group, vedi STANCO 2005, p. 209.

<sup>25</sup> PIANU 1978, pp. 177-178.

<sup>26</sup> PAVOLINI 1987, p. 140-141.

<sup>27</sup> JEHASSE 1973, pp. 126-128, pl. 125,14.

<sup>28</sup> EMPEREUR - HESNARD 1987, pp. 31-32.

<sup>29</sup> FEUGÈRE 1991, p. 48.

<sup>30</sup> CAMILLI 1999, p. 32.

<sup>31</sup> LIPPOLIS 1984, pp. 31-34.

sembrano piuttosto generici. Non sembra definibile un corredo potorio standard all'interno del quale il recipiente copre una funzione determinata. Si dovrà attendere lo studio sistematico degli altri contesti capenati per portare delle ipotesi che prendano spunto da un ampio dato numerico.

Gli altri contesti capenati sono meno leggibili in quanto i dati che possiamo desumere da essi provengono dalle accurate descrizioni di Paribeni tipiche dell'inizio del secolo scorso<sup>32</sup>.

I reperti, venticinque rinvenuti a San Martino<sup>33</sup>, uno a Monte Cornazzano<sup>34</sup> e uno nella necropoli di Monte Aquila<sup>35</sup>, appartengono a tombe a camere con deposizioni con un ampio arco cronologico. Solitamente il corredo è abbastanza standardizzato con la presenza delle forme potorie in vernice nera e pertanto le associazioni sono riducibili a categorie molto ampie come: ceramica a vernice nera, specchi in bronzo, strigili in ferro o in bronzo o monete bronzee della serie dell'asse<sup>36</sup> che possono solo confermare la diffusione del recipiente in età medio-tardo repubblicana.

### **Areale di diffusione (Fig. 8)**

La diffusione di questo tipo di recipiente è stata ritenuta molto spesso, nonostante la consapevolezza di un vuoto nella documentazione, ascrivibile all'ambito gallico senonico<sup>37</sup>. Si riconosce in alcuni casi almeno una fabbricazione etrusca<sup>38</sup>.

I dati qui raccolti non sono esaustivi, ma restituiscono una realtà ben più articolata rispetto a quella finora nota.

Gli esemplari qui conteggiati sono 69, di cui 31 provenienti dalle necropoli capenati e 28 da collezioni museali, tramite cui è solo intuibile, a volte, la provenienza dalla regione Lazio<sup>39</sup>.

Il dato<sup>40</sup> capenate risulta sorprendente per quantità globale e particolare. I 31 esemplari dall'ambito necropolare provengono da sepolture a camera ove sono attestati anche svariati recipienti di

---

<sup>32</sup> Le descrizioni catalogano i reperti rinvenuti in ogni singola tomba dividendoli per categorie. La traduzione della norma compilatoria, utilizzata all'epoca, con i criteri scientifici odierni risulta complessa, a maggior ragione in mancanza di una documentazione grafica completa.

<sup>33</sup> Le tombe che conservavano questi recipienti sono le seguenti: T. 6, 1 esemplare, PARIBENI 1906, pp. 287-288; T. 7, 5 esemplari, pp. 288-289; T. 12, 1 esemplare, pp. 289-290; T. 42, 1 esemplare, pp. 320-321, T. 44, 2 esemplari, pp. 321-322; T. 58, 13 esemplari, p. 335; T. 69, 2 esemplari, p. 342.

<sup>34</sup> T. 103, 1 esemplare, PARIBENI 1906, col. 362.

<sup>35</sup> MORETTI - SGUBINI MORETTI 1983, p. 36, nota 3. Dalla Tomba 1, Inv. 24087, in associazione con ceramiche a vernice nera.

<sup>36</sup> Che Paribeni spesso riferisce alla serie da lui definita nel testo onciale: PARIBENI 1906, col. 288, col. 290, col. 335. Pur non entrando nel merito della discussione sulla datazione delle riduzioni ponderali dell'asse, questo dato potrebbe far presupporre una datazione bassa di queste monete.

<sup>37</sup> DALL'OSSO 1915, p. 255; CARAMELLA 2000, p. 145.

<sup>38</sup> NASO 2003, p. 86. Per ripercorrere la discussione vedi anche CASTOLDI 1995 e MICHETTI 2007.

<sup>39</sup> Buona parte del vasellame bronzeo della Collezione Gorga sembra provenire dal Vulcente e dall'Agro Falisco; a questi centri si aggiunge Sulmona, altro areale, come vedremo, di ritrovamento *in situ* dei materiali oggetto di questa analisi, vedi BARBERA 1999, p. 8.

<sup>40</sup> Il quale si basa in gran parte sulle descrizioni di Paribeni che riporta solo il disegno di un reperto. Tuttavia la particolarità

questa forma<sup>41</sup>. Una densità del genere, priva di riscontro in altri siti non può che portare a proporre Capena come centro di produzione e smistamento di questo manufatto. L'esportazione si può presupporre legata a un determinato alimento.

L'area senonica, per molto tempo considerata come tipica della forma, per ora ha restituito solo 4 esemplari<sup>42</sup>, numero certamente esiguo rispetto anche alla consistenza reale dei ritrovamenti.

Altre scoperte si contano a Tuscania<sup>43</sup> 2 esemplari, come nella conca di Sulmona<sup>44</sup> e infine 1 esemplare nel comune di Sepino in Molise<sup>45</sup>. Quest'ultima è l'unica pertinente a un contesto santuarioale. A questi va aggiunto anche il recipiente<sup>46</sup> conservato nella collezione Bonifacio Falcioni, proveniente probabilmente da una tomba venuta alla luce presso la contrada Poggio Giudicio di Viterbo.

A questi siti non sembrerebbero da aggiungere Bologna, Marzabotto e Tolentino<sup>47</sup>, citati da Silveri Gentiloni<sup>48</sup> a confronto dell'esemplare di San Ginesio. Questo dato sembra comprovato dalle pubblicazioni<sup>49</sup>, infatti non sono stati rintracciati i recipienti in esame, ma bensì altri tipi di vasi in bronzo con ansa sormontante<sup>50</sup>, i quali possiedono delle caratteristiche morfologiche differenti, in quanto non presentano l'anello mobile alla base dell'ansa, né tantomeno la freccia desinente sul fondo<sup>51</sup>. Questi potrebbero essere stati i recipienti a cui si riferiva Silveri Gentiloni, che purtroppo non fornì nel

---

di questo, la precisa analisi dello studioso sul tipo e la coerenza reciproca dei contesti portano a considerare come valide le notizie di Paribeni. Tuttavia pare quantomeno curiosa la mancanza di notizie dagli altri editori di nuclei tombali capenati. Il silenzio potrebbe essere spiegato per quanto riguarda Bendinelli per l'esiguo numero di sepolcri pubblicati, mentre per Stefani per un maggior interesse dello studioso per le prime fasi cronologiche della necropoli. Interesse più che giustificato in quanto la necropoli delle Saliere è la prima a essere occupata se si escludono le tombe a fossa rinvenute sullo stesso colle della Civitucola.

<sup>41</sup> Straordinario il caso della Tomba 58 di S. Martino ove erano deposti ben 13 esemplari.

<sup>42</sup> Da Montefortino, E; BRIZIO 1899; LAVRSEN 1981, p. 26; due da S. Paolina di Filottrano, DALL'OSSO 1915, pp. 255-256; LARVSEN 1981, p. 13; San Ginesio, SILVERI - GENTILONI 1886; LANDOLFI 1987, fig. 15, p. 461.

<sup>43</sup> MORETTI - SGUBINI MORETTI 1983, pp. 35-36, nn. 25 e 26.

<sup>44</sup> COPERSINO - D'ERCOLE 2003, pp. 347-350, fig. 19; ROMITO - SANGIOVANNI 2008, pp. 207-211, fig. 7; pp. 224-226 fig. 14.

<sup>45</sup> MATTEINI CHIARI 2000, fig. 8, p. 289.

<sup>46</sup> CALIÒ 2000, pp. 26-28, n. 16.

<sup>47</sup> Per Tolentino la questione è più incerta, vista la penuria delle notizie sul sito. Vedi MASSI SECONDARI 2003 e MASSI SECONDARI 1995-1997.

<sup>48</sup> SILVERI GENTILONI 1886, p. 45. Anche altri autori rifacendosi all'opera del Conte citano questi siti. Vedi FINAROLI 1999, p. 38; e MICHETTI 2007, p. 263, quest'ultima cita solo Bologna e Marzabotto.

<sup>49</sup> Per Bologna vedasi VITALI 1992; per Marzabotto GOZZADINI 1865, sul vasellame bronzeo vedi p. 50, Tavv. 15-16; GOZZADINI 1870, sul vasellame bronzeo vedi pp. 30-32, Tav. 14; in particolare si veda Tav. 14.1.

<sup>50</sup> A esempio per Bologna citiamo VITALI 1992, pp. 108, 109; Tav. 4,6, pp. 144-150, Tav. 15,3. Il vaso, si presenta ugualmente a corpo troncoconico e ad ansa sormontante. Il reperto in questione compare già nel V secolo e trova larga diffusione nel IV e III secolo a Bologna, Monte Bibele e nelle necropoli galliche delle Marche come S. Paolina di Filottrano e Montefortino. Pare suggestiva l'idea che nelle Marche questi due tipi di recipienti troncoconici si possano considerare come due soluzioni a un "gusto" che riconosceva un certo valore ai recipienti con queste caratteristiche in comune.

Per Marzabotto, citiamo GOZZADINI 1870, p. 32, Tav. 14,1; ove è descritto un recipiente cilindrico ad ansa sormontante, ma privo di anello e di freccia desinente sul fondo. A proposito si confronti anche la Tomba 1 di Sasso Marconi, vedi figura in GOVI 2007, p. 17.

<sup>51</sup> Oltre tutto anche il corpo del vaso si presenta morfologicamente diverso: può essere a corpo di cono svasato all'esterno anziché verso l'interno oppure a corpo cilindrico.

suo testo alcuna nota bibliografica<sup>52</sup>. Oltre tutto questo spiegherebbe il silenzio di Brizio, il quale aveva scavato anche nei sepolcreti bolognesi, che parrebbe altrimenti per lo meno alquanto curioso.

Dall'elenco dei siti va depennato anche Todi<sup>53</sup>, citato sia dalla Moretti<sup>54</sup> che dalla Michetti<sup>55</sup>. Bendinelli, in effetti, descrive sei esemplari di vasi ad ansa sormontante<sup>56</sup> di due tipi diversi, ma sono ugualmente olpai con ansa sormontante che si ferma sull'orlo senza avere anellini sospesi. Neppure la desinenza inferiore dell'ansa finisce sul fondo, ma al limitare della vasca. L'unico dubbio può venire dal fatto che non tutti sono stati disegnati, ma si rimanda spesso alla formula "simile in tutto al precedente"<sup>57</sup> oppure "altro simile"<sup>58</sup>. In effetti l'ultimo tipo<sup>59</sup> presenta una forma della vasca e del fondo analoga, ma le caratteristiche fondamentali del reperto continuano a essere differenti.

Infine numerosi sono i reperti presenti nelle raccolte dei Musei italiani e non: 19 esemplari provengono dalla Collezione Gorga conservata al Museo Nazionale Romano<sup>60</sup>, diversi esemplari si trovano al Museo Gregoriano Etrusco<sup>61</sup>, almeno 2 esemplari al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia<sup>62</sup>, 1 esemplare al Museo di Antichità Etrusco Italiche<sup>63</sup> facente parte della Collezione Gorga, diversi esemplari al Museo archeologico di Firenze<sup>64</sup>, diversi al Museo di Ancona<sup>65</sup>, almeno 1 esemplare al Museo dell'Agro Falisco<sup>66</sup>, 1 esemplare nelle Civiche raccolte archeologiche di Milano<sup>67</sup>; 2 esemplari al Römisch Germanisches Zentralmuseum<sup>68</sup> e 1 esemplare alla Walters Art Gallery di Baltimora<sup>69</sup>.

---

<sup>52</sup> Il dubbio può rimanere sul materiale circolante all'interno delle cerchie accademiche, ma non pubblicato.

<sup>53</sup> BENDINELLI 1916.

<sup>54</sup> MORETTI - SGUBINI MORETTI 1983, p. 36. Anche il riferimento con Capena appare in disaccordo con i dati sulla Tomba 37 di San Martino riportati da Paribeni; confronta PARIBENI 1906, col. 315; tuttavia questa discordanza potrebbe essere spiegata con l'adozione di una numerazione differente dei sepolcri dopo il riesame dei corredi negli anni '70.

<sup>55</sup> MICHETTI 2007, p. 263; la quale però non riporta la fonte, motivo per cui immagino sia il testo della Moretti, il quale è citato.

<sup>56</sup> BENDINELLI 1916, coll. 854-859, nn. 16-21, fig. 13 e col. 863, n. 37, fig. 18.

<sup>57</sup> BENDINELLI 1916, col. 856, n. XVII.

<sup>58</sup> BENDINELLI 1916, coll. 856-859, nn. XVIII-XXI.

<sup>59</sup> BENDINELLI 1916, col. 863, n. 37, fig. 18.

<sup>60</sup> REGGIANI MASSERINI 1988, pp. 462-463, fig. 12; FINAROLI 1999, p. 38, fig. 13.

<sup>61</sup> CASTOLDI 1995, nota 129, uno di questi in CALIÒ 2000, pp. 27-28.

<sup>62</sup> CARAMELLA 2000, p. 154, fig. 106,1; NASO 2003, p. 86.

<sup>63</sup> MICHETTI 2007, p. 263-264; sempre dalla Collezione Gorga per il resto conservata al Museo Nazionale Romano, vedi FINAROLI 1999.

<sup>64</sup> CASTOLDI 1995, nota 129, NASO 2003, p. 86. cita un esemplare iscritto con *gorgoneion* (Inv. 1406).

<sup>65</sup> NASO 2003, p. 86.

<sup>66</sup> Per descrizione sala DE LUCIA BROLLI 1991, pp. 82-88; per descrizione vetrina vedi anche BINI - CARAMELLA - BUCCIOLI 1995, p. 517, nota 3.

<sup>67</sup> CASTOLDI 1995, pp. 27-28.

<sup>68</sup> NASO 2003, pp. 84-86.

<sup>69</sup> KENT-HILL 1976, n. 3.

### **Proposte cronologiche**

La definizione cronologica di questo tipo di reperto pone dei problemi, fatto che ha portato gli studiosi che si sono occupati di questi materiali ad adottare delle cronologie piuttosto ampie che dalla metà del IV secolo a.C. scendono fino alla metà del II. Gli scarsi dati di contesto e i molti reperti da collezioni non aiutano a chiarire le idee. A proposito si ricorda che i siti solitamente considerati in letteratura sono principalmente quelli marchigiani, i quali non sono privi di problematiche.

La tomba di S. Ginesio, pubblicata già da Silveri Gentiloni nel 1886, presenta un complesso di materiali abbastanza eterogeneo che è stato datato da Landolfi<sup>70</sup> alla prima metà del IV<sup>71</sup>. La sepoltura potrebbe rappresentare il momento più antico di attestazione di questa forma vascolare. Tuttavia il contesto è stato ricostruito solo a posteriori da Silveri Gentiloni dopo che recuperò alcuni materiali tramite un antiquario. Il fatto lo convinse a indagare sulla scoperta e a concludere lo scavo una volta individuato il luogo della sepoltura. Pertanto l'unitarietà del contesto e delle associazioni al suo interno vanno per lo meno considerate con un ragionevole dubbio. Oltre a questo notiamo che il dato cronologico pare isolato rispetto alle restanti attestazioni che seguono.

Altro sito che offre delle indicazioni cronologiche, sempre con dei problemi di contesto, è la Tomba I dei Curunas di Tuscania<sup>72</sup>. Infatti nonostante lo scavo e l'analisi dei materiali seguano i criteri scientifici, fatto che ha permesso una precisa datazione di questa camera con diverse sepolture tra il 340/330 e i primi anni dell'ultimo trentennio del III secolo, purtroppo i due esemplari di recipienti vennero rinvenuti, all'interno di un nucleo di materiali ammassati senz'ordine e in stato frammentario durante dei lavori funzionali alla risistemazione del gradone della camera. Dato che provò ulteriormente come la camera fosse stata manomessa già in antico. Risulta quindi impossibile riconoscere l'esatta sepoltura a cui erano riferiti i due esemplari e raffinare ulteriormente la cronologia.

Ritornando nelle Marche scendiamo leggermente di orizzonte cronologico considerando la T. 8 di Montefortino presso Arcevia. La necropoli scavata da Brizio a fine XIX secolo<sup>73</sup>, venne considerata dallo studioso pertinente al IV secolo con le sepolture più tarde antecedenti alla battaglia di Sentino. La critica moderna<sup>74</sup> ha individuato almeno un nucleo di sepolture<sup>75</sup> che valicano questo limite storico scendendo fino al II secolo. Tuttavia non tutti sono d'accordo su questa lettura, Kruta<sup>76</sup> propone

---

<sup>70</sup> LANDOLFI 1987; l'autore presenta il recipiente nella figura 15, senza inserirlo direttamente nel discorso sulla datazione del complesso.

<sup>71</sup> A proposito ricordiamo che Naso citando il sito lo data alla metà del IV secolo a.C., NASO 2003, p. 86, mentre Caramella, sempre citando il sito, lo data alla seconda metà del IV secolo a.C., CARAMELLA 2004, p. 123.

<sup>72</sup> MORETTI - SGUBINI-MORETTI 1983, pp. 15-81.

<sup>73</sup> BRIZIO 1896; BRIZIO 1899.

<sup>74</sup> Vedi LARVSEN 1981 e LANDOLFI 1991.

<sup>75</sup> Le tombe 8, 23 e 32.

<sup>76</sup> LANDOLFI 1991, p. 220, nota 7; KRUTA 1988.

ancora una datazione all'inizio del III secolo, mentre Cristofani<sup>77</sup>, Michelucci<sup>78</sup> e Landolfi<sup>79</sup> sono orientati al tardo III e nel caso Cristofani non esclude neppure di scendere agli inizi del secolo successivo. Tuttavia Landolfi riconosce alcuni materiali<sup>80</sup> come pertinenti ancora a un orizzonte precedente al momento della sepoltura. Fatto che pone una certa cautela, nonostante il contesto sembra orientare verso una datazione bassa del recipiente.

Sullo stesso piano cronologico, ma con un'affidabilità ben maggiore si presenta la Tomba 1 dell'Impianata di Corfinio, la quale è stata datata in base alle associazioni<sup>81</sup> alla seconda metà o forse alla fine del III secolo. Lo scavo effettuato nel 1994 sembra riportare uno dei contesti più attendibile tra quelli finora considerati.

Altro sito che pare restituire un contesto piuttosto sicuro è il santuario di San Pietro di Cantoni di Sepino<sup>82</sup> in Molise, posto al limite meridionale della diffusione areale di questo tipo di manufatto. In questo caso risulta del tutto peculiare la provenienza, visto che questo è l'unico recipiente che esula dall'ambito necropolare. Difatti fu rinvenuto<sup>83</sup> integro, alla sommità di un *bothros* votivo. Questi elementi hanno portato a considerare la deposizione come avvenuta al momento della sigillatura della stipe, che sulla base dei restanti materiali è stata datata dagli studiosi tra la fine del III e gli inizi II secolo a.C..

Dai contesti presi in esame sembra più coerente una datazione tra la metà del III secolo a.C. e la metà secolo successivo. Tuttavia i dati contestuali e associativi non sono gli unici elementi disponibili per valutare la datazione di questi oggetti, in quanto considerazioni morfologiche ed epigrafiche e di diffusione areale possono contribuire a circoscrivere il fenomeno.

A livello epigrafico ricordiamo quanto osservato da Naso<sup>84</sup> a proposito dell'esistenza di almeno due esemplari<sup>85</sup> con iscrizione, forse d'appartenenza, *MUΘINA* provenienti dall'area orvietana; esemplari che orienterebbero verso una datazione compresa tra fine IV e III secolo.

Una considerazione valida, ed effettuata da diversi studiosi come M. Castoldi<sup>86</sup> e L. Calì<sup>87</sup>, pone

---

<sup>77</sup> LARVSEN 1981, p. 5, nota 6; MERCANDO 1976.

<sup>78</sup> LARVSEN 1981, p. 5, nota 7; MICHELUCCI 1977.

<sup>79</sup> LANDOLFI 1991, pp. 227-229.

<sup>80</sup> A proposito cita solo uno stannos etrusco bronzeo con la signora degli animali. Vedi BRIZIO 1899, Tav. IV,8.

<sup>81</sup> Le associazioni analizzate dalle editrici sono le seguenti: un'anfora greco-italica del gruppo MGS VI di Vandermersch e tipo 5 di Toniolo, una padella bronzea a lungo manico del tipo A di Caramella, un coltellino, una cuspidi di giavellotto, un ago bronzeo e uno strigile in ferro. Per la tipologia delle anfore: TONIOLO 2000; VANDERMERSCH 1994.

<sup>82</sup> MATTEINI CHIARI 2000; MATTEINI CHIARI 2004.

<sup>83</sup> CARAMELLA 2004, p. 105.

<sup>84</sup> NASO 2003, p. 86.

<sup>85</sup> Uno al Museo Archeologico di Firenze (Inv. 1406) con iscrizione sotto l'orlo e anziché la freccia desinente sotto il vaso un *gorgoneion*; l'altro, rinvenuto nel 1859 in «località chiamata Spedaletto a un miglio e mezzo da Piazzano» nell'agro orvietano, è conservato al Museo Gregoriano Etrusco (Inv. 12799), vedi CIE 3,2, 10832, p. 59.

<sup>86</sup> Comunicazione orale di M. Castoldi.

<sup>87</sup> CALÌ 2000, p. 28, nota 40.

in relazione le anse di questi materiali con quelle di alcune *oinochoai*<sup>88</sup> pertinenti alla forma VII Beazley e databili tra IV e III secolo a.C., ma secondo la Bini riferibili a prototipi fittili della metà del V secolo. La similitudine sembra palese, ma più che pensare a una medesima dimensione temporale si può ipotizzare un collegamento, più in generale, con le anse *à la crosse*<sup>89</sup>. Queste potrebbero essere dei prototipi della successiva forma capenate. Le caratteristiche di base rimangono le medesime, ma la realizzazione è differente. Se l'ansa sormontante ad anello e la desinenza a freccia sono canoniche, le dimensioni, la sezione e soprattutto la forma della desinenza a freccia<sup>90</sup> sono differenti. Discorso del tutto analogo per le anse delle *oinochoai* a cui faceva riferimento Calìò. Queste sono caratterizzate anche da una piccola apicatura sulla parte superiore del grosso anello sormontante l'orlo, carattere tipico degli esemplari capenati. In questo caso anche l'attacco dell'ansa mantiene il fissaggio a due ribattini. Tuttavia il corpo dell'ansa è a sezione rettangolare e la desinenza a freccia è molto meno definita.

Riassumendo le anse *à la crosse* e quelle delle *oinochoai* hanno delle caratteristiche in comune con quelle dei recipienti, dato di fatto che sembra possa portare a supporre un "gusto" simile nel creare questo tipo di ansa, ma non una medesima bottega artigianale.

Sempre a proposito delle anse ricordiamo l'ipotesi della Sangiovanni e di Naso che proponevano, per l'esemplare di Corfinio con l'elaborata decorazione a testina di donna, una fabbricazione tarquiniese per via del confronto stabilito con una testina di un'ansa a braccetti<sup>91</sup> da Tarquinia di fine III - prima metà II secolo a.C. Nonostante il confronto sia certamente calzante, il fatto che esistano almeno 3 esemplari con questa decorazione particolarmente ricca, sembra indicare che quell'assemblaggio non sia un caso, bensì una versione particolarmente pregiata di questi recipienti.

Per ora i tentativi di estendere il campo di ricerca per verificare se recipienti del genere siano stati rinvenuti anche al di là della penisola non sono andati a buon fine, sia nel Nord Italia sia nel Sud della Francia sia in Spagna<sup>92</sup>, non sembra siano stati rinvenuti reperti del genere. Questa considerazione potrebbe deporre a favore dell'ipotesi che considera il reperto di un orizzonte cronologico leggermente più alto. In quanto se la diffusione si amplia, come succede per materiali di fabbrica etrusco meridionale e laziale come le anfore tipo Agde e le lucerne del tipo biconico dell'Esquilino, in concomitanza con l'espansione romana, questa si dovrebbe anche allargare per i nostri recipienti. Questo può essere più probabile solo nel caso che il limite cronologico si abbassi effettivamente alla metà del II secolo a.C. o poco prima.

---

<sup>88</sup> BINI - CARAMELLA - BUCCIOLI 1995, pp. 25- 26, Tavv. XVI-XVII.

<sup>89</sup> BINI - CARAMELLA - BUCCIOLI 1995, pp. 45-47, Tavv. XXXII-XXXIII. Di V - fine IV secolo a.C..

<sup>90</sup> La quale solo nei recipienti troncoconici finisce sul fondo del vaso.

<sup>91</sup> BINI - CARAMELLA - BUCCIOLI 1995, pp. 50, n. 88, Tavv. XXXIII, 4 a-b e CXXIX,2.

<sup>92</sup> Tuttavia il dato esaminato è ancora esiguo.

La datazione di questi recipienti si presenta ancora problematica, nonostante il dato contestuale orienti, ma non senza dubbi, verso una datazione tra la prima metà del III secolo a.C. e la metà del II, gli altri elementi portano a non escludere una data più alta per l'inizio dell'uso di questo particolare recipiente.

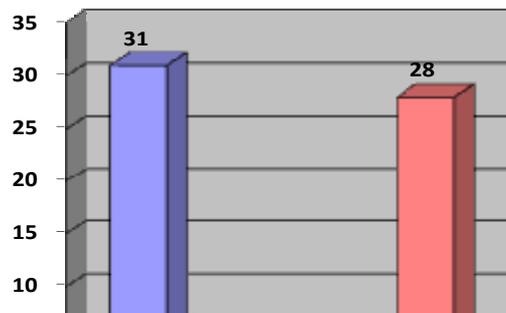


Tabella 1. Ripartizione della distribuzione dei reperti

### Catalogo dei vasi della forma esaminata provenienti da Le Macchie di Capena.

#### 1) T. 240/26434 (Figg. 2-3)

Descrizione: orlo arrotondato, labbro a tesa dritta estroflessa leggermente ingrossata, corpo troncoconico arrotondato alla base; ansa a verga fusa: sopraelevata con semicerchio munito verso l'interno del recipiente di anello con pendente (mancate), unita alla lamina con un attacco a doppio triangolo espanso sotto il collo fissato con due ribattini, l'ansa, desinente in una pesante forma triangolare a freccia, termina sotto il fondo. Fondo dritto leggermente concavo verso l'esterno al centro del vaso.

Stato di conservazione: patina verde scura.

Mis.: h.max.: 21,5; Ø orlo: 12,2; Ø inf. 16,6.

#### 2) T. 240/26442 (Figg. 4-5)

Descrizione: orlo arrotondato, labbro a tesa ingrossata estroflessa, corpo troncoconico arrotondato alla base; ansa a verga fusa: sopraelevata con semicerchio munito verso l'interno del recipiente di anello con pendente, unita alla lamina con un attacco a doppio triangolo espanso sotto il collo fissato con due ribattini, l'ansa, desinente in una pesante forma triangolare a freccia, termina sotto il fondo. Fondo leggermente curvilineo.

Decorazione: sul collo 2 fasce formate da 2 linee incise.

Stato di conservazione: restaurata nel fondo; patina verde chiara con incrostazioni.

Mis.: h.max.: 22; Ø orlo: 12,4; Ø inf.: 17,7.

#### 3) T. 240/26443 (Figg. 6-7)

Descrizione: orlo arrotondato, labbro a tesa rettilinea estroflessa, corpo troncoconico convesso arrotondato alla base, ansa a verga fusa: sopraelevata con semicerchio munito verso l'interno del recipiente di anello con pendente, unita alla lamina con un attacco a doppio triangolo espanso sotto il collo fissato con due ribattini, l'ansa, desinente in una pesante forma triangolare a freccia, termina sotto il fondo. Fondo piatto.

Decorazione: sul collo 2 fasce formate da 3 linee incise.

Stato di conservazione: restaurato nel fondo, patina verde scura.

Mis. h. max.: 23; Ø orlo: 13,4; Ø inf.: 18,3.

Nicolò Donati

[nicolo.donati1@gmail.com](mailto:nicolo.donati1@gmail.com)

## Abbreviazioni bibliografiche

BARBERA 1999

M. Barbera, *Gorga e il collezionismo antiquario a Roma fra ottocento e novecento*, in M. Barbera (a cura di), *La collezione Gorga*, Milano 1999, pp. 3-13.

BENDINELLI 1916

G. Bendinelli, *Tomba con vasi in bronzo del V secolo avanti Cristo scoperta nella necropoli di Todi*, in "Monumenti Antichi dei Lincei" 24 (1916), pp. 841-914.

BENDINELLI 1922

G. Bendinelli, *Civitella San Paolo, relazione di scavi eseguiti in località Monte S. Martino, nell'estate 1920*, in "Notizie degli Scavi di Antichità" (1922), pp. 110-137.

BINI - CARAMELLA - BUCCIOLI 1995

M. P. Bini - G. Caramella - S. Bucciolini, *I Bronzi Etruschi e Romani*, Roma 1995 (Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, 13).

BRESCIANI 1976

C. Bresciani, *La necropoli "Le Macchie" di Capena II*, tesi di laurea, a.a. 1975-1976, Università degli Studi di Milano.

BRIZIO 1896

E. Brizio, *Montefortino (frazione del comune di Arcevia). Sepolcreto gallico scoperto nella vicinanza dell'abitato*, in "Notizie degli scavi di Antichità" (1896), pp. 3-13.

BRIZIO 1899

E. Brizio, *Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia*, in "Monumenti Antichi dei Lincei" 9 (1899), cc. 617-791.

CAMILI 1999

A. Camilli, *Ampullae, Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma 1999.

CARAMELLA 2000

G. Caramella, *Vasellame bronzeo di III secolo a.C.*, in A. M. Sgubini Moretti (a cura di), *La collezione Augusto Castellani*, Roma 2000, p. 154.

CARAMELLA 2004

G. Caramella, *Oggetti in bronzo e ferro*, in M. Matteini Chiari (a cura di), *La Dea, il Santo, una Terra, Materiali dallo scavo di San Pietro di Cantoni di Sepino*, catalogo della mostra (Altilia di Sepino) Roma 2004, pp. 105-130.

CALIÒ 2000

L. M. Calì, *La collezione Bonifacio Falcioni, parte prima*, Roma 2000.

CASTOLDI 1995

M. Castoldi, *Recipienti di bronzo greci, magno greci ed etrusco-italici nelle civiche raccolte archeologiche di Milano*, in "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore, Rassegna di Studi del civico museo archeologico e del civico gabinetto numismatico di Milano", Milano 1995 (Supplemento 15).

CIE

*Corpus Inscriptionum Etruscarum*.

COPERSINO - D'ERCOLE 2003

M. R. Copersino - V. d'Ercole, *La necropoli di Fossa nel quadro dei costumi funerari di età ellenistica in Abruzzo*, in V. d'Ercole - M. R. Copersino (a cura di), *La necropoli di Fossa, Volume IV, L'età ellenistico-romana*, Pescara 2003, pp. 333-378.

DALL'OSSO 1915

I. Dall'Osso, *Guida illustrata del Museo Nazionale d'Ancona con estesi ragguagli sugli scavi dell'ultimo decennio: preceduta da uno studio sintetico sull'origine dei piceni*, Ancona 1915 (ristampa anastatica Urbino 2006).

DE LUCIA BROLLI 1991

M. A. De Lucia Brolli, *Civita Castellana. Il museo archeologico dell'Agro Falisco*, Roma 1991.

DONATI 2011

N. Donati, *La necropoli Le Macchie di Capena (RM), Oggetti in metallo dai contesti di VII-II secolo a.C.*, tesi di laurea, a.a. 2010-2011, Università degli Studi di Milano.

EMPEREUR - HESNARD 1987

J.-Y. Empereur - A. Hesnard, *Les amphores hellénistiques*, in LÉVÊQUE - MOREL 1987, pp. 9-71.

FEUGÈRE 1991

M. Feugère, *Les amphores*, in FEUGÈRE - ROLLEY 1991, pp. 47-52.

FEUGÈRE - ROLLEY 1991

M. Feugère - C. Rolley (a cura di), *La vaisselle tardo-républicaine en bronze*, Actes de la table-ronde CNRS (Lattes - Dijon 1990), Dijon 1991.

FINAROLI 1999

P. Finaroli, *Il vasellame: le forme chiuse*, in M. Barbera (a cura di), *La collezione Gorga*, Milano 1999, pp. 37-44.

GOVI 2007

E. Govi (a cura di), *Marzabotto una città Etrusca*, Bologna 2007.

GOZZADINI 1865

G. Gozzadini, *Di un'antica necropoli a Marzabotto nel Bolognese*, Bologna 1865.

GOZZADINI 1870

G. Gozzadini, *Di ulteriori scoperte nell'antica necropoli a Marzabotto nel Bolognese*, Bologna 1870.

JEHASSE 1973

J. Jehasse - L. Jehasse, *La nécropole préromaine d'Aléria: 1960-1968*, Paris 1973.

KENT HILL 1976

D. Kent Hill, *Greek and Roman Metalware, a Loan Exhibition*, catalogo della mostra (Waters Art Gallery, Baltimora), Baltimora 1976.

KRUTA 1988

V. Kruta, *Les Sénon de l'Adriatique d'après l'archéologie*, in "Études Celtiques" 18 (1988), pp. 7-33.

LANDOLFI 1987

M. Landolfi, *Presenze galliche nel Piceno a Sud del fiume Esino*, in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del colloquio internazionale (Bologna 1985), Bologna 1987, pp. 443-468.

LANDOLFI 1991

M. Landolfi, *I Senoni dell'Adriatico dopo la battaglia di Sentinum*, in "Études Celtiques" 28 (1991), pp. 219-235 (Actes du IX Congrès International d'études celtiques, Les celtes au III siècle avant J.-C.).

LARVSEN 1981

J. Larvsen, *Montefortino*, in "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore, Rassegna di Studi del civico museo archeologico e del civico gabinetto numismatico di Milano" 27-28 (1981), pp. 5-26.

LÉVÊQUE - MOREL 1987

P. Lévêque - J. P. Morel (a cura di), *Céramiques hellénistiques et romaines 2*, Paris 1987.

LIPPOLIS 1984

E. Lippolis, *La necropoli del Palazzone di Perugia, ceramiche comuni e verniciate*, Roma 1984.

MASSI SECONDARI 1995-1997

A. Massi Secondari, *Scavi Gentiloni Silverj in località S. Egidio di Tolentino*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Perugia. 1: Studi classici" 32 (1995-97), pp. 187-203.

MASSI SECONDARI 2003

A. Massi Secondari, *Tolentino. La Tomba 23 della necropoli Benadduci*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di studi etruschi ed italici (Ascoli Piceno - Teramo - Ancona 9-13 aprile 2000), Roma 2003, pp. 239-260.

MATTEINI CHIARI 2000

M. Matteini Chiari, *Il santuario italico di San Pietro di Cantoni di Sepino*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, catalogo della mostra (Roma 2000), Milano 2000, pp. 280-291.

MERCANDO 1976

L. Mercado, *L'ellenismo nel Piceno*, in P. Zanker (a cura di), *Hellenismus in Mittelitalien*, Göttingen 1976, pp. 160-172.

MICHELUCCI 1977

M. Michelucci, *Per una cronologia delle urne chiusine. Riesame di alcuni contesti di scavo*, in "Prospettiva, Rivista di storia dell'arte antica e moderna", Firenze 1977 (Supplemento 1), p. 96.

MICHETTI 2007

L. M. Michetti, *Le produzioni in bronzo e ferro dall'età arcaica all'ellenismo*, in M. G. Benedettini (a cura di), *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche II. Dall'incontro con il mondo greco alla romanizzazione*, Roma 2007, pp. 246-272.

MOREL 1994

J. P. Morel, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1994.

MORETTI - SGUBINI MORETTI 1983

M. Moretti - A. M. Sgubini Moretti, *I Curunas di Tuscania*, Roma 1983, pp. 28-49.

MURA SOMMELLA 2005

Mura Sommella, *Aspetti dell'Orientalizzante Antico a Capena. La tomba di un principe guerriero*, in "Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti" 77 (2004-2005), pp. 219-287.

NASO 2003

A. Naso, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-germanisches Zentralmuseum*, Mainz 2003.

PARIBENI 1906

R. Paribeni, *Necropoli del territorio capenate*, in "Monumenti Antichi dei Lincei" 16 (1906), pp. 277-490.

PAVOLINI 1987

C. Pavolini, *Le lucerne romane fra il III sec. a. C. e il III sec. d. C.*, in LÉVÊQUE - MOREL 1987, pp. 139-165.

PIANU 1978

G. Pianu, *Due fabbriche etrusche di vasi sovradipinti: il gruppo sokra ed il gruppo del fantasma*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité" 90.1 (1978), pp. 161-187.

PERNOT 1991

M. Pernot, *Vaisselle et technologie des alliages base cuivre*, in FEUGÈRE - ROLLEY 1991, pp. 131-137.

REGGIANI MASSERINI 1988

A. M. Reggiani Masserini, *Indagini sui materiali dell'antiquario del museo nazionale romano*, in *Archeologia Laziale IX nono incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale*, Roma 1988, pp. 455-466.

ROMITO - SANGIOVANNI 2008

F. Romito - D. Sangiovanni, *Tombe "a grotticella" peligne di età ellenistica*, in G. Tagliamonte (a cura di), *Ricerche di archeologia medio-adriatica I le necropoli: contesti e materiali*, Atti dell'Incontro di studio (Cavallino Lecce 2005), Galatina 2008, pp. 195-230.

SCOTTI 1976

C. Scotti, *La necropoli "Le Macchie" di Capena I*, tesi di laurea, a.a. 1975-1976, Università degli Studi di Milano.

SILVERI GENTILONI 1886

A. Silveri Gentiloni, *San Ginesio, relazione dell'ispettore conte*, in "Notizie degli Scavi di Antichità" (1886), pp. 39-48.

STANCO 2005

E. A. Stanco, *La ceramica a vernice nera della stipe di Lucus Feroniae analisi preliminare*, in A. Comella - S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 2000), Bari 2005, pp. 209-218.

STEFANI 1958

E. Stefani, *Capena, scoperte archeologiche nell'Agro capenate; ricerche archeologiche nella contrada "Le Saliere"*, in "Monumenti Antichi dei Lincei" 44 (1958), pp. 1-204.

TONIOLO 2000

A. Toniolo, *Le anfore di Adria (IV-II secolo a.C.)*, Venezia 2000, pp. 53-60.

VANDERMERSCH 1994

C. Vandermersch, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicilie, IV-III s. avant J.-C.*, Naples 1994 (Études. Centre Jean Bérard, 1).

VITALI 1992

D. Vitali, *Tombe e necropoli galliche di Bologna e territorio*, Bologna 1992.

## Illustrazioni

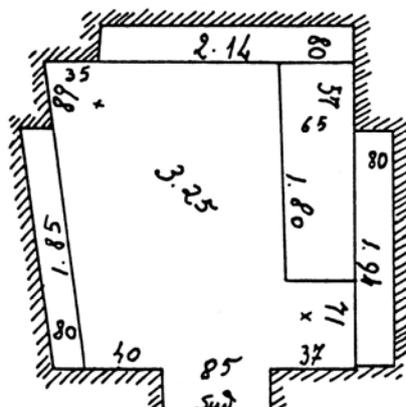


Fig. 1. Pianta della T. 240. Lucido tratto dal diario di scavo.

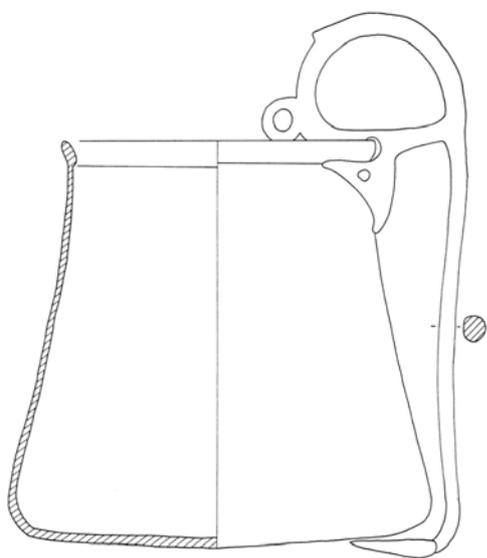


Fig. 2. Inv. 26434. Scala 1:3. *Disegno e Lucido*, C. Scotti.



Fig. 3. Inv. 26434. *Foto*, C. Scotti

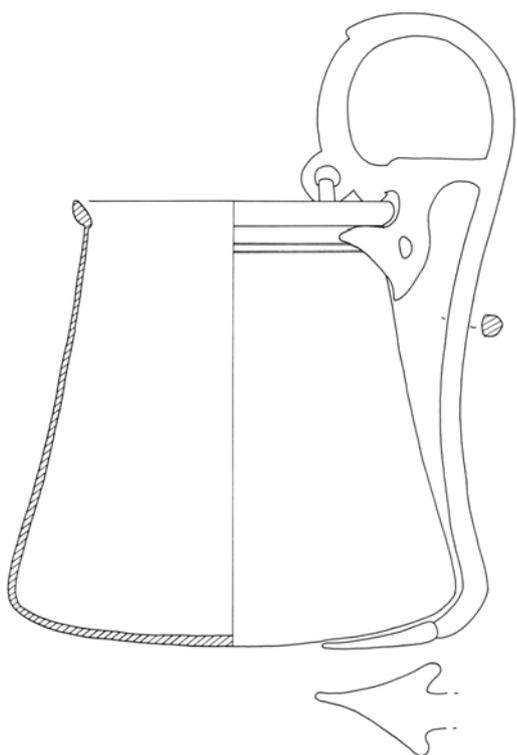


Fig. 4. Inv. 26442. Scala 1:3. *Disegno e Lucido, C. Scotti.*



Fig. 5. Inv. 26442. *Foto, C. Scotti.*

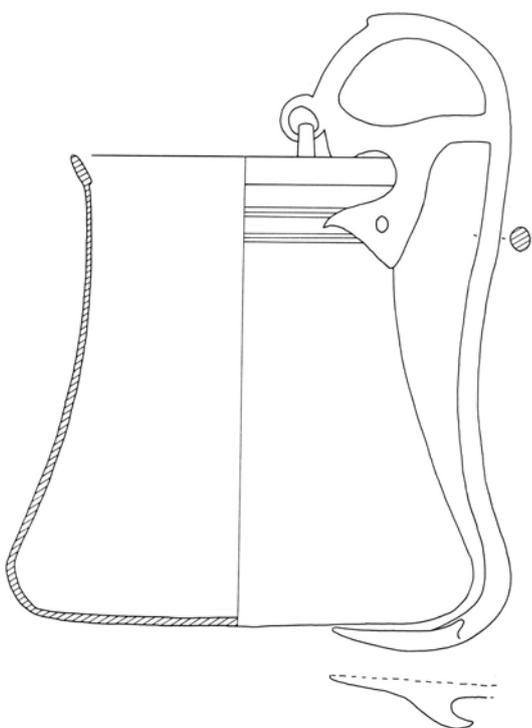


Fig. 6. Inv. 26443. Scala 1:3. *Disegno e Lucido, C. Scotti.*



Fig. 7. Inv. 26443. *Foto, C. Scotti.*



Fig. 8. Mappa di distribuzione dei siti. Elaborata da Google Maps